

Foto di Konstantin Chernichkin/Reuters



Kiev un uomo legge un giornale con i risultati del primo turno delle presidenziali

Ucraina, comunque vada ha già vinto la Russia

Nulla è scontato nel ballottaggio tra Janukovic e Timoshenko. Chi prevarrà dovrà patteggiare con il paese vicino. Senza ledere autonomia e democrazia

L'analisi

MARESA MURA
maresamura@virgilio.it

Le previsioni sull'esito del primo turno delle elezioni ucraine sono state in parte smentite. Il favorito, il filorusso Viktor Janukovic, ha conquistato il primo posto con il 35,52% ma è ben lontano dall'agognato 50% ed è tallonato da vicino dal primo ministro Julja Timoshenko (24,95%) che al ballottaggio del 7 febbraio potrà contare - secondo le previsioni - su di un numero maggiore di consensi del suo avversario nell'area centrale e

occidentale del paese, quella più vicina, politicamente e culturalmente, all'Europa.

Timoshenko, a differenza del presidente Jushenko, scomparso dalla scena politica, ha saputo abilmente assicurarsi il benplacito del premier Putin, anche se quest'ultimo non ha mai nascosto di sostenere Janukovic e il suo Partito delle regioni. Tutto dipenderà ora dalle scelte dei candidati oggi sconfitti, e in particolare dall'« indipendente » Sergej Tigipko, l'uomo più ricco del paese, rotto a tutte le astuzie del potere, e dall'ex ministro degli esteri Arsenij Jatsenyuk, che avendo conquistato rispettivamente il 13,01% e il 6,96% dei voti hanno un ruolo che potrebbe rivelarsi decisivo.

I giochi di potere sono dunque an-

cora del tutto aperti ma il vincitore non avrà un compito facile. Perché l'Ucraina uscita vittoriosa e speranzosa dalla « rivoluzione arancione » si trova oggi profondamente segnata dai conflitti istituzionali, dagli « arroccamenti » della « zarina » Julija, dai frequenti cambi di alleanza nel parlamento, dal fiorire degli oligarchi, da una estesa corruzione e dall'immisero della popolazione.

A questi aspetti negativi va poi aggiunto la pesante influenza della Russia nonché il sostegno, fatto più di parole che di fatti, che l'Ucraina riceve dall'Europa e dagli Stati Uniti. Non possiamo quindi non rimanere un poco stupiti e ammirati di fronte ad un paese che è riuscito in queste condizioni a mantenere e persino a

Il « caso » Tigipko

Ago della bilancia, l'uomo più ricco del paese ha più del 13%

Il focolaio Crimea

Oltre al costo del gas è guerra sui passaporti alla minoranza

rafforzare la sua democrazia e la sua autonomia (a differenza di altre repubbliche dell'ex Urss e, per quel che riguarda la vita democratica, della stessa Russia).

Il dramma dell'Ucraina

di oggi è quello di un paese spaccato in due non tanto tra destra e sinistra quanto tra filo-europei e coloro che lo vorrebbero riportare allo stato di colonia russa. Una situazione che fa buon gioco a Mosca che non lascia nulla di intentato per tenere sotto tutela la vicina repubblica. Sono noti i danni per le mancate forniture e per il costo esoso del gas che avrebbero messo in ginocchio la già disastrosa economia del paese se non fosse intervenuto dopo tanto pregare il Fondo monetario con un prestito agevolato di 14,6 miliardi di dollari. E poi noto che Mosca ravviva di continuo il focolaio di crisi in Crimea, la penisola regalata da Kruscev all'Ucraina, accampando pretesti sulla flotta alla fonda a Sebastopoli e distribuendo passaporti alla minoranza russa. Un precedente che non può non preoccupare Kiev perché è stato utilizzando la carta dei passaporti che Mosca ha messo le mani sull'Ossezia e sull'Abcasia strappandole alla Georgia.

Che la minaccia russa non sia tanto velata è provato dal fatto che il presidente Medvedev ha ordinato a Kiev di cessare di fornire armi alla Georgia. Quel che è indubbio è che Viktor Janukovic e Julija Timoshenko, che sembra ormai certo si divideranno il potere dopo il ballottaggio, dovranno scendere a patti con il potente vicino se vorranno garantire la stabilità. Quanto all'Europa, la cautela con la quale dalle capitali occidentali si guarda all'Ucraina può essere comprensibile. È vero che quel che era nato in Ucraina con la « rivoluzione arancione » avrebbe dovuto trovare da parte dell'Occidente un sostegno maggiore non tanto per accrescere l'isolamento della Russia - sulla linea dell'allargamento precipitoso ad Est della Nato con tutto quello che lo ha accompagnato - ma per sostenere autonomia e democrazia nell'area postsovietica. ❖